

# Waldorf Italia 2010

## *La scuola Steiner Waldorf in cammino per la creazione di comunità educanti.*

*Vie verso la qualità nell'insegnamento, nella socialità e  
nell'amministrazione.*

*Rimini, 23 – 25 aprile 2010*

## Resoconto delle giornate di lavoro

a cura di Roberta Naldi  
della segreteria della Federazione delle Scuole Steiner-Waldorf in Italia  
basato sulla registrazione vocale del convegno

*"Nel pensare chiarezza, nel sentire schiettezza, nel volere assennatezza: se le perseguirò, posso sperare di indirizzarmi nella giusta via sul cammino di vita, al cospetto dei cuori, nell'arco dei doveri. Poiché la chiarezza discende dalla luce dell'anima e la schiettezza mantiene il calore dello spirito, l'assennatezza accresce la forza della vita. E tutto questo perseguito con fiducia in Dio, porta l'uomo in cammino a buoni e saldi passi nella vita" (da Parole di verità di Rudolf Steiner).*

I resoconti delle singole conferenze sono stati revisionati dal CD della federazione e dai relatori

## *Pensieri, sentimenti e volontà nel filo che unisce i convegni Waldorf Italia"*

a cura del CD della Federazione

*Claudia Gasparini*

Vi do il benvenuto e ringrazio Matteo Scovazzo per aver aperto il convegno. È il nono convegno e per la prima volta non è Roberto Maldone a darvi il benvenuto, ma sono io, Claudia Gasparini. Roberto non è qui presente, però vi saluta tutti e ci ha fatto tanti auguri. Teneva tantissimo a questa iniziativa, come noi, perché nel corso del tempo è stata un po' la pietra miliare, non partecipata da tantissime persone, ma da un gruppo che ci ha seguito negli anni e che ha accompagnato la crescita della coscienza della Federazione, attraverso un lavoro che ci ha visto di anno in anno affrontare diversi temi. Qui c'è il nuovo consiglio di amministrazione, riletto lo scorso novembre. Il consiglio di amministrazione precedente era composto da cinque degli attuali membri, oltre a Karen Chapman e a Roberto Maldone, che non si sono ricandidati. Il consiglio direttivo è attualmente composto da me, in veste di presidente e non di consigliere semplice; da Sabino Pavone, che è il vice presidente, membro del consiglio direttivo dell'Associazione Insegnanti e rappresentante per il terzo settennio; da Cristina Laffi, che questa sera non è presente, anch'essa membro del consiglio direttivo dell'Associazione Insegnanti e rappresentante per il secondo settennio; da Silvana Minari, rappresentante dell'associazione Sole Luna Stelle all'interno del consiglio direttivo della Federazione per il primo settennio; da Loredana Frisinghelli, da Trento; da Ciro Sannino, da Latina; da Marco Cantalupi, da Borgnano (GO). Questo nostro momento vuole essere l'occasione in cui ripercorriamo il filo del lavoro che ci ha condotto fin qui attraverso i nostri convegni. Questo filo prende le mosse dal 2002, l'anno del nostro primo convegno e siamo ora al nono. Lascio la parola, per ripercorrere questo filo, a Sabino.

*Sabino Pavone*

Questo, in altri termini, è il nostro piccolo Rubicone. Siamo arrivati al nono anno di attività, in forma di un piccolo seme che tutti gli anni il consiglio direttivo della Federazione pone nel terreno e prevalentemente è composto da genitori e amministratori. Ci siamo resi conto che questo è l'incontro con i genitori delle scuole, anche se nel tempo si è consolidata la presenza di molti amministratori. È un piccolo seme che ha un duplice scopo: da una parte, far percepire ai rappresentanti delle comunità scolastiche in Italia il lavoro del consiglio direttivo della Federazione; dall'altra permetterci di percepire, attraverso di voi, quali sono gli impulsi in cui ogni singola realtà si trova, nel tentativo poi di trovare la fase che unitariamente vede tutto il movimento italiano investito di un momento particolare. È un compito che sentiamo molto forte, quello cioè di individuare qual è il tema che può creare l'occasione perché si possano sviscerare alcuni elementi presenti in ogni realtà scolastica, considerato che ogni qual volta noi innalziamo il tema al di là della singola realtà scolastica in cui per destino siamo presenti quotidianamente, riusciamo a creare uno spazio franco, all'interno del quale non ci sono le simpatie o le antipatie che nel quotidiano ci toccano. Innalzare su un altro piano la qualità del nostro lavoro ci viene data proprio da questi incontri. Uno dei mottetti che sarebbe bene avere sullo sfondo questo convegno è proprio questo: *I problemi raramente si superano sullo stesso piano e sullo stesso livello in cui questi si presentano*. Normalmente, per superare un problema, possiamo notare che dobbiamo innalzarci a un piano superiore a quello in cui esso si manifesta. Ci sentiamo quindi in dovere di identificare un tema, che quest'anno è stato individuato nella comunità educante, un tema che è stato definito da un caro amico come molto suggestivo. È una sfida quella che vogliamo accogliere perché sentiamo che la riuscita del nostro lavoro educativo non è più solo un incontro tra individui, ma è anche un fatto di comunità. Vogliamo ripercorrere questa sera brevemente con la vostra partecipazione questo filo rosso. Non è importante che sia stato vissuto da tutti voi, non è necessario che ci sia una continuità sul piano fisico. Abbiamo molta più fiducia nel fatto che alcuni eventi si realizzano al di là di una presenza costante.

L'anno scorso ci siamo visti a Montecatini terme. Il tema era: *il fondamento della salute del movimento Steiner-Waldorf. La vita spirituale delle comunità pedagogiche*. Ci sono state due conferenze, una mia e una di Stefano Gasperi e un grande lavoro del consiglio direttivo della Federazione. Abbiamo lavorato a gruppi, mantenendo così questo metodo di lavoro. Il tema è stato prevalentemente quello di sperimentare, di confrontarsi su quanta importanza nelle nostre comunità ha il fatto che tutta l'attività poggia nella possibilità di affondare le radici in un terreno comune che non costituisce un elemento settario, ma in un elemento di ricchezza, capace di aprirsi al mondo. C'è stata la ricerca delle varie sfumature di identità che sono presenti nelle nostre scuole. La vita spirituale delle comunità pedagogiche è stato un tema affrontato in cinque o sei gruppi di lavoro con grande fermento. Sentiamo comunque che la forma del convegno su due giorni ci sta stretta. Non è una forma ideale, forse in futuro riusciremo a far di meglio. Ci sono delle leggi che governano

anche la modalità di lavoro. Il fatto di poter dormire una notte su un tema, da sviscerare e approfondire il giorno dopo e poi dormirci ancora su per raccogliere il frutto di quello che è stato il lavoro è un qualcosa che abbiamo rimandato alla notte che poi noi vivremo a casa nostra. Il vero vissuto del convegno viene poi fuori sempre a casa.

Nel 2008 a Nocera Umbra il momento è stato molto delicato. Il tema era: *L'identità della scuola Steiner-Waldorf. La salute del movimento come specchio di una chiara identità interiore*. E' stato un momento molto particolare perché il consiglio della Federazione si è sentito per la prima volta nella responsabilità di inverare, di incarnare uno degli aspetti fondamentali del suo statuto, ossia di tutelare lo sviluppo del movimento delle scuole Waldorf in Italia. Da molte delle nostre realtà giungevano avvisaglie di difficoltà e il consiglio della Federazione ha vissuto questo elemento drammatico che ognuno di noi può vivere in ambiti più raccolti: la polarità tra omissione e ingerenza. Genitori e amministratori, raramente insegnanti, segnalavano una difficoltà nelle scuole e chiedevano un nostro intervento. Noi, dall'altra parte, abbiamo sentito tutta la responsabilità di non ignorare queste richieste, ma non potevamo neanche ignorare il fatto che non si può entrare in una delle nostre realtà dicendo che qui c'è qualcosa che non va fatta. Questo non lo possiamo fare perché noi non siamo il Ministero della pubblica istruzione. Ci siamo posti in un atteggiamento di facilitatori di dialogo, come diceva Roberto e abbiamo operato con una deontologia ispirata all'umiltà, ascoltando tutte le parti, nella consapevolezza che la verità assoluta non esiste. Lo abbiamo voluto portare a voi come comunità perché questo è stato il nostro disagio.

Nel 2007 eravamo a Torre Pedrera e il tema è stato: *Libertà di educazione per educare alla libertà. Il compito della scuola Steiner-Waldorf alla soglia del terzo millennio*. Era presente Christopher Clouder. Fu un incontro particolare perché respirammo qualcosa che andava oltre i nostri confini: Clouder, presidente dell'ECSWE, ci ha portato delle immagini su temi molto importanti, come la valutazione di alcune competenze a livello internazionale, la possibilità di seguire il lavoro educativo anche con la coscienza di sapere cosa succede dopo 20,30 anni, le competenze che non è possibile misurare e che poi si realizzano nella vita per un seme posto nell'infanzia... tutti elementi molto innovativi, legati a un quadro generale di una realtà più europea. Ricordo anche l'intervento di Stefano Andi, dove ci ha portato un'immagine dell'Italia con elementi salini, sulfurei e mercuriali, in cui ci ha fatto capire come siamo complessi in tutti i sensi.

Nel 2006 eravamo a Viserbella e il tema è stato: *Dalla collaborazione degli adulti il futuro dei bambini. La scuola Waldorf tra l'impulso antroposofico e le sfide della realtà attuale*. C'era Bruno Sandkuller che trattò il tema della collaborazione. Si stava già parlando di organi, si stava già parlando di relazioni. Bruno ci ha portato tanta saggezza, quella saggezza che possiamo coltivare anche noi da anziani se invecchiamo bene. Ci ha portato incontro questa esperienza di umanità.

Nel 2005 eravamo a Riccione e il tema era: *Il lavoro nella scuola, nella famiglia, nella società. Il risveglio della volontà*. Ci aveva accompagnato Conraad Van Houten, Fabio Fantuzzi aveva organizzato a latere di questo convegno un lavoro con gli imprenditori perché il tema che aveva portato era legato ai processi vitali nella vita sociale e nella vita educativa. Ci portò incontro anche una bella settuplica organizzazione della vita lavorare. In quell'occasione io tenni una conferenza sul risveglio della volontà in senso pedagogico, come cioè si possa attivare ed educare in questi tre settenni.

Poi la maestra Silvana Minari nei primi tre anni di convegni (2002, 2003, 2004) ha trovato una relazione.

Il primo in assoluto fu a Riccione, dal tema: *Il movimento Waldorf nel mondo. Infanzia ed educazione nel XXI secolo*. Il nostro primo convegno fu portato avanti da Christopher Clouder, quindi c'è il tema del Movimento nel mondo.

L'anno dopo, a Gatteo Mare, il tema fu: *Genitori e insegnanti nella vita e nella conduzione delle scuole del movimento Waldorf*, con Bruno Sandkuller. Dal movimento siamo così passati a questa relazione tra genitori e insegnanti, passando così dalla volontà alla parola.

Il terzo anno, nel 2004, a Levico terme, il tema fu: *L'identità Waldorf nel mondo e in Italia. Cosa ci viene chiesto? Come rispondere?* Avemmo la presenza di due stranieri: Anderson, che veniva dalla Norvegia e Peter Guttenhoffer, dalla Germania. Ci fu anche una bella rappresentazione artistica di ragazzi che venivano dalla XI-XII classe di una scuola norvegese vicino a Oslo. In quell'occasione c'erano anche molti insegnanti. Il tema è stato quindi l'identità, ossia il pensare dell'Io. Silvana ha così voluto evidenziare questo passaggio dal movimento alla parola e al pensare, che ha a che fare con lo sviluppo soprattutto del primo settennio.

Questo è stato il nostro percorso: a volte ci rendiamo conto di quanto di buono abbiamo fatto voltandoci indietro e non possiamo più toccarlo. Speriamo sempre di cogliere la domanda: perché quest'anno abbiamo voluto questo tema? Perché sentiamo che questo nonno anno ci ha portato a un momento di riflessione profonda sul nostro movimento.

Lascio spazio per i vostri interventi alle vostre meditazioni su questo filo rosso.

- Io ho trovato molto bella la forma dei lavori di gruppo, in cui approfondire i temi. Se ci fosse più tempo, sarebbe bello poter cambiare i gruppi per parlare con altre persone. Ho gradito anche il lavoro pittorico fatto con Laura Carchella.

*Silvana Minari*

Anche quest'anno confermiamo la forma dei gruppi di lavoro, probabilmente quattro, con circa 20-25 persone a gruppo. Se ricordiamo questi nove incontri, in effetti, nei primi tre abbiamo questo elemento del movimento, poi abbiamo coscientemente affrontato il sentimento e il pensiero, sempre diviso in tre, che sono le tappe del risveglio dell'io. Passeremo allora, dopo la conferenza di Sabino sul valore educante della comunità, a parlare delle nostre individualità, grazie al contributo di Stefano Pederiva, delle nostre singole responsabilità. Io credo che ognuno di noi, venendo qua, non venga solo come singolo, ma viene mosso da grosso senso di responsabilità nei confronti della sua comunità e viene mosso anche da un senso di responsabilità nei confronti di quest'altra comunità, che è la Federazione. Abbiamo questa grande sfida del nono anno, in cui questo bambino comincia a sentirsi solo, non ha più tutte quelle sicurezze che gli vengono da altre persone attorno. Abbiamo anche noi questa grande sfida di muoverci nel mondo e dovremmo trarre dal lavoro di queste giornate questa forza di responsabilità che dobbiamo avere, nei confronti del Movimento e nei confronti delle comunità in cui ci troviamo a operare, per poter portare sostanza nuova, una fiducia per poter incontrare il mondo. L'identità non è essere altro dal mondo, ma trovare queste forze, questo canale per entrare nel mondo. Spero che questa sia un'occasione di crescita per tutti perché siamo tutti impreparati, siamo tutti nello stesso atteggiamento di attesa. Dobbiamo riuscire insieme a creare qualche cosa perché succeda qualche cosa. Dobbiamo fare l'esperienza che con un certo tipo di atteggiamento la sostanza arriva e possiamo andare verso il futuro.

*Claudia Gasparini*

Non è la prima volta che facciamo questo tipo di apertura e lo facciamo per ricollegarci, in modo da lavorare il tema del convegno affinché possa diventare fecondo almeno per l'anno a venire. Io ho una certa passione per osservare cosa nel tempo accade, che cosa accade in queste occasioni, in cui si ritrova la comunità, anche se in minima parte e come queste occasioni diventino degli eventi. Quando si va a rivedere cosa in realtà è accaduto nel corso del tempo si può cogliere, in un'immagine, che ciò che è accaduto ha un filo. La lettura che è stata proposta stasera è stata fatta oggi, non eravamo mai riusciti a vedere la continuità, come oggi è accaduto, tra il primo e l'ultimo convegno. Se si va ad approfondire ciò che è accaduto nel tempo, si nota come questo tempo esprima anche una certa qualità spaziale. È avvenuto in uno spazio di tempo qualche cosa che ha una propria organicità, c'è un "essere convegni" che si trasforma nel corso del tempo e questo va al di là del volere delle singole volontà. Il tema del convegno è proprio qualcosa che scaturisce da sé, non c'è qualcuno che abbia un'idea preordinata. Dobbiamo sempre avere chiaro che c'è un imponderabile che entra in azione. Auspico per questo convegno che riusciamo a seguire questo passaggio del Rubicone con il massimo della coscienza perché, di fatto, questo corrisponde a un momento biografico del bambino in cui mette ulteriormente i piedi per terra, nel diventare più cittadino di questo mondo, perdendo in parte quel collegamento dal mondo da cui deriva. Per il bambino questo è un momento di grande sofferenza. Forse noi possiamo trasformare questa sofferenza in coscienza per meglio orientarci in ciò che all'interno del cemento dovrà essere e in ciò che ognuno di noi porterà a casa, nella propria realtà scolastica, in un collegamento che non è fisico, ma è spirituale, su un piano dove questa comunità comincia a prendere vita e possiamo così sperimentarlo. Il tema del convegno è importante, da cogliere anche per il senso di verità che ha in sé e dobbiamo chiarire molto bene cosa vogliamo dire quando parliamo di comunità educante. Non è un ambito entro il quale perdersi, ma in cui dobbiamo abituarci a risvegliarci individualmente e reciprocamente.

*Sabino Pavone*

C'è una domanda provocatoria. Non c'è Cristina Laffi, quindi mi sento di portare la sua voce: "Da un convegno bisogna andare via con qualcosa, con qualche strumento operativo. Spesso invece si è affermato che il convegno riesce quando uno va via con più domande di prima". In una certa misura è vero, entrambe le cose sono vere e quindi una risposta dobbiamo trovarla perché invece nel nostro mondo siamo bravissimi a tematizzare tutto. Sarebbe importante, come dice Cristina, a imparare a stare, affrontando un unico argomento.

Accompagneremo i gruppi affinché vengano fuori le domande che maggiormente sentiamo attinenti al tema proposto.

*Claudia Gasparini*

Vi ringrazio della vostra pazienza e ci diamo appuntamento a domani. Buona notte. Grazie di essere qui.

## La valenza educativa della comunità

Relatore: Sabino Pavone

Cercherò di delineare il percorso di riflessioni, che ho fatto nel corso di questi anni, in particolar modo in queste ultime settimane. Cercheremo di tenere insieme un filo di pensieri che dovrà nutrire questa nostra giornata e quella di domani. Possiamo sicuramente fare l'esperienza che a volte non diciamo nulla di nuovo, ma, se portiamo a un altro livello di coscienza le cose che possono apparire ovvie, possiamo sentire che qualcosa che stava lì sul fondo, che era dato per scontato, quasi acquisito, acquista una nuova dimensione di vita e di luce per il nostro quotidiano. Questo è un primo aspetto molto importante e sarà un po' il nostro compito oggi. Mi sono interrogato anche molto personalmente su che senso ha nella mia vita la scuola Waldorf e credo che prima o poi questa è una domanda che ognuno di noi si pone. A volte mi chiedo se non ci fosse stata la scuola Waldorf nel mondo come sarebbe stata la mia vita. Io ho cercato di immaginarla come qualcosa che mi sarebbe mancato, che forse avrei cercato di colmare con la musica, la pittura, lo stare insieme agli altri... Faccio veramente fatica a immaginare la mia vita senza la scuola Waldorf e questo sentimento è molto diffuso anche tra i miei colleghi, quelli con cui per destino ho il piacere di lavorare. A volte nelle scuole ci si pone la domanda opposta, ossia che cosa sarebbe la scuola Waldorf senza il mondo. Anche questa è una domanda che richiederebbe una riflessione. È un tema che ci accompagnerà nei secoli, avendo in coscienza sullo sfondo che non c'è nessun problema che può dirsi permanentemente e definitivamente risolto, in particolare quando abbiamo a che fare con il vivente poiché il vivente porta con sé ogni giorno un piccolo mistero, che in realtà si chiama evoluzione. Il mistero dell'evoluzione è quello che ci consente di affermare serenamente che ogni giorno devo esercitare e mantenere vivo tutto ciò che ho conquistato fino a ieri, non posso mai dare per scontato che tutto ciò che ho conquistato, sia ormai in me, permanente nel mio stato di essere. Questo aspetto è contenuto in un passo della quarta conferenza indicata nello studio (Esigenze sociali dei tempi nuovi O.o.186), in cui l'immagine dell'uomo è posta nel suo divenire temporale: *l'uomo 'non è', bensì 'è in divenire'*. Su quest'affermazione poggia tutta la positività e la drammaticità del nostro percorso 'segnato' da momenti di crisi evolutive vissute insieme ai nostri compagni di viaggio. 'Crisi' è una parola "grossa", che porta in sé un alto grado di drammaticità e di gravità, che quando supera il sopportabile può condurre alla paralisi della volontà. La sfida che ci si presenta è quella di poterla vivere come una grande occasione. Ce ne si può accorgere quando si vivono a ritroso le esperienze passate nello sforzo di interpretarne il significato: si tratta di piccole perle che insieme formano una collana di esperienze, che, se 'lette' alla luce di una conoscenza spirituale, ci permettono di metterci in cammino verso l'evoluzione individuale e conseguentemente sociale. Noi possiamo superare questo momento di crisi anche attraverso una 'lettura cosciente' di quello che lo spirito del nostro tempo ci sta portando incontro attraverso gli accadimenti nel mondo.

Ci troviamo all'ingresso del terzo millennio con tre osservatori particolari: il primo è costituito dalla vita culturale, dal mondo dei valori e degli orientamenti ideali, di ciò cioè che guarda massimamente al futuro sotto il profilo del senso della vita del singolo, delle piccole comunità fino a quello di intere popolazioni.

Il secondo riguarda tutto ciò che regimenta e regola la vita tra gli uomini, l'integrazione sociale e le dispute negli aspetti legislativi che regolano la vita tra gli uomini, affinché questi stiano insieme in una forma sostenibile.

Il terzo guarda alla vita dei sistemi finanziari ed economici, che hanno caratterizzato la qualità di vita degli ultimi anni e certamente anche dei prossimi.

Siamo in una fase di grande disorientamento in tutti i settori e da questi tre osservatori vediamo una grande difficoltà nel non riuscire a immaginare se può esistere un soggetto capace di percepire a tutto tondo il fenomeno e, nello stesso tempo, avere la capacità di trovare non dico un rimedio, ma di raddrizzare la rotta. Si può fare l'esperienza di chi, viaggiando insieme in aereo decide di andare in cabina di pilotaggio per scoprire che al timone non c'è nessuno! Questa è la situazione odierna a cui si è giunti grazie alla direzione dei pensieri e dei sentimenti di 'ieri'. Possiamo così sul piano del pensare immaginare come il nostro futuro dipenda dalla qualità dei pensieri e dei sentimenti che vivono in noi oggi.

In questa dimensione di ieri, oggi e domani noi sentiamo l'istanza della libertà, in questo preciso momento, pregno di responsabilità, in questo scenario apocalittico possiamo chiederci quale compito o missione particolare ha la pedagogia Waldorf. È difficile rispondere a questa domanda. In tutta l'opera omnia si possono trovare moltissime indicazioni. Da "I punti essenziali della questione sociale" (pag.214) ho estrapolato la frase che, seppur sinteticamente, a mio avviso meglio chiarisce l'impulso nella sua interezza: *"La domanda che va posta non è che cosa occorra che l'uomo sappia e sappia fare per l'ordinamento sociale esistente, ma l'altra: quali disposizioni porta l'uomo in sé e che cosa può essere sviluppato in lui. In questo modo diverrà possibile che la generazione che cresce apporti forze sempre nuove all'ordinamento sociale. In esso vivrà allora quello che continuamente possono farne gli individui umani completi che vi*

*entrano, anziché costringere la nuova generazione a diventare ciò che l'ordinamento già di esistente vuole che essa sia".*

È una prospettiva che ribalta, rovescia completamente la direzione, l'intenzione del compito di educare ed istruire: plasmare lo sviluppo e la forma dell'intendere l'educazione, non per modellare un uomo in conformità alle esigenze dell'ordinamento statale attuale, ma piuttosto chiedendosi che cosa porta ognuno di noi in sé e cosa può essere sviluppato perché ognuno di noi possa apportare un nuovo contributo allo sviluppo dell'ordinamento sociale. In questo sono racchiusi i bisogni dell'umanità, in questa frase sono presenti i bisogni già riconosciuti anche da commissioni internazionali (vedi Rapporto UNESCO della Commissione Internazionale sull'educazione del XXI secolo) che si sono occupate di questo tema portando elementi che non hanno trovato ancora lo spazio per essere dibattuti in ambiti con ampi consessi sociali e statali. La salute e l'evoluzione di una società si misura su quanto investe in questa tematica, ossia quanto si occupa di indagare in questo senso, su questo binomio, che poi si sostanzia nella formazione del cittadino attraverso l'educazione e l'istruzione.

Perché il tema della comunità educante?

E' vero che l'atto educativo trova per antonomasia la sua massima realizzazione nella relazione da anima ad anima, tra bambino e insegnante, tra bambino e genitore, in una relazione da lo ad lo. Questo è l'atto: non cosa faccio io, ma chi sono io; non se faccio il maestro, ma se sono maestro; non se faccio l'amministratore, ma se sono amministratore; non se faccio il genitore, ma se sono genitore.

Ciò è stato indicato nella prima conferenza di antropologia da Rudolf Steiner nel 1919: non è importante che cosa credo di sapere, ma chi sono, è un fatto eminentemente morale; il resto è una conseguenza.

Perché allora il tema della comunità educante?

Se noi avessimo il tempo di osservare il bambino dalla nascita fino a tutto il periodo della formazione, possiamo dire che man mano che le finestre dello sviluppo si aprono nel bambino che cresce, cambia l'influenza del mondo esterno, fino al punto di lasciare delle impressioni massimamente forti nella prima infanzia, fin nel fisico e poi c'è un'evoluzione, il bambino incontra la scuola, dove la comunità dei genitori e degli insegnanti acquista un'importanza sempre più ampia a causa degli influssi che plasmano la sua anima perché si sta sviluppando qualcosa di nuovo, il suo sentire. Ciò vale anche per le grandi motivazioni, le ispirazioni e le convinzioni profonde che caratterizzano la vita del terzo settennio, direi quasi l'autenticità degli ideali che caratterizzano l'atteggiamento educativo del terzo settennio, una chimera del mondo attuale. Sempre di più sarà dalla collaborazione degli adulti, da questo cerchio che accompagna il bambino nella sua crescita che potremo realizzare in qualche modo il frutto maturo dell'educazione.

Educare significa condurre il bambino affinché possa, crescendo, sviluppare le sue doti e sciogliere i nodi dei suoi impedimenti, in modo che possa liberamente offrire un contributo all'ordinamento sociale attuale. Significa anche, sostanzialmente, tentare di rimuovere una serie di ostacoli presenti nel bambino, anche cercando di individuare quali sono gli impulsi che tutta la comunità gli offre nel corso della sua permanenza in questa grande famiglia. La nostra comunità scolastica è una grande famiglia, il cui senso di appartenenza non si radica nella consanguineità, ma nella comunanza di ideali, che si presuppone siano condivisi in una certa misura fin dall'inizio. Ognuno vi arriva per una sua via e la legittimità di poter arrivare da vie diverse è un fatto sacro. Nel momento in cui ci incontriamo noi ci troviamo di fronte ad una esperienza nuova.

Questi pensieri, queste osservazioni nascono da tutto ciò che vive nella quotidianità della vita, da tutto ciò che si agita tra le pieghe del quotidiano. Che cosa esce dalle pieghe del quotidiano? Esce ciò che lentamente, nel corso del tempo, gli esseri umani che s'incontrano nelle nostre scuole si concedono, perché sentono che in quest'ambito è possibile manifestare se stessi. Non abbiamo una forma dall'esterno che ci limita nei modi e nelle forme ad esprimere un pensiero o uno stato d'animo: in un certo senso 'ci muoviamo con l'anima un po' più aperta'. Cinque o sei anni fa a Conegliano, all'inizio di un anno scolastico, facevamo questa riflessione: i bambini hanno diritto a maestri che respirano; i genitori hanno diritto ad avere dei bambini che trovano tutte le mattine insegnanti che respirano; gli amministratori hanno diritto di avere dei genitori e degli insegnanti soddisfatti del fatto che i loro bambini, che sono il centro di tutta l'attività, respirino. Il dottor Gabriele Navilli, il nostro presidente, in quel caso fece un intervento orientato in quell'occasione verso tutti i presenti, genitori in modo particolare: non possiamo portare nella scuola tutti i nostri problemi. Come facciamo allora ad andare avanti? Io ieri ho fatto una riflessione che sarebbe bene portare sullo sfondo di questa giornata di lavoro: qualsiasi problema non si risolve sul piano stesso in cui questo si presenta. La prima domanda allora che possiamo portare in cuore è la seguente: qual è il piano a cui io debbo portare questa questione per cercare di coglierla nella sua dimensione più autentica? Molte volte creiamo nuove occasioni in cui ci spingiamo a porci sempre nuove domande, dalle quali a volte usciamo veramente esausti e stanchi. La stanchezza è l'esperienza dell'anima oggi più diffusa, in tutti gli organi. Non stiamo parlando della stanchezza del contadino, non cioè di quella che accompagna l'essere al sano dormire; parlo di quella che costantemente ci conduce a chiederci chi ce lo fa fare?

Il piano su cui vorrei innalzare il tema della stanchezza prende lo spunto dalle conoscenze che abbiamo, consci del fatto che quando queste albergano in noi, non possiamo più vivere come se non le avessimo.

Possiamo immaginare quali sono le sorgenti della nostra individuale salute orientandoci verso l'aspetto più fisico-vitale con i sani ritmi (dell'alimentazione, del sonno-veglia ecc.), ma appena innalziamo lo sguardo agli

arti superiori, possiamo sentire che anche la forza degli ideali che in questi vive, irraggia in modo salubre verso le forze vitali che stanno a fondamento del nostro equilibrio di salute. Albergare nel nostro intimo degli ideali dunque ci consente di mantenere le forze che sostengono e consentono di possedere in una certa misura la luce nel pensare, la schiettezza nei nostri sentimenti a cui possono seguire atti pieni di senso. Quest'ultima sorgente è un ambito di libertà: il fatto di vivere questo elemento ideale è un fatto individualissimo. Aggiungo un'altra cosa sul tema della stanchezza da prendere come un mio pallino che mi segue da anni e che vorrei comunicarvi: se noi provassimo ad immaginare tutto ciò che è *'rete di comunicazioni'* come un filo rosso che tesse continuamente e che in questi ultimi anni, si è sviluppato intorno all'etere della Terra, possiamo immaginarci come quest'ultima sia "ingomitolata". C'è quindi una componente di stanchezza generale che si può sentire nell'aria dovuta a questo fenomeno e ritrovare tutte le mattine quell'entusiasmo vitale che caratterizza la vita, diventa sempre più difficile. Non riguarda solo noi che frequentiamo la scuola Waldorf, è un fenomeno generale e basta aprire i giornali sulla cronaca nera per rendersene conto. Si sta creando una *'labilità'* nella vita dell'anima, c'è una mancanza di 'centro', un'insicurezza grandissima, che colpisce anche chi ci sta conducendo con responsabilità istituzionali. Sul piano generale sentiamo una situazione senza governo, sul piano individuale trovare le forze quotidiane per stare in sella è veramente un fatto che dobbiamo volere. Non posso allora avvicinarmi alla sera senza pensare che debbo attraversare quel 'gomitolo' per passare dalla veglia al sonno e bisogna avvicinarsi a questa istanza comprendendo quale altra minaccia generale in questo momento incombe. Ciò succede anche nelle biografie personali: non c'è più un giorno che sia uguale all'altro, non c'è più una crescita lenta, progressiva, graduale. Occorrono degli impulsi molto poderosi per reggere il peso delle decisioni quotidiane. Questa è la situazione della nostra epoca: siamo tutti costantemente sollecitati a prendere decisioni e dall'altra parte non sempre abbiamo la necessaria forza dell'anima che poggia sulle forze vitali. L'anima, se non trova questo supporto fisico-eterico, rischia di vivere il disorientamento, l'incapacità a procedere, così si fiaccano gli ideali e viene meno il nutrimento fondamentale a sostegno delle nostre realtà. E' pur vero però che parte di questa stanchezza a volte ce la andiamo a cercare. Nelle nostre comunità non riusciamo a volte a fare dei bilanci sociali e prospettive che vadano al di là di un tempo molto breve. B. Lievegoed in *'Esperienze di vita sociale'* dice: *"Che cosa è un compito che guarda verso il futuro? A un tratto si rischia di trapassare un limite. Ognuno di noi ha un limite di previsione. Se uno vive soltanto per finire la settimana, dicendo "ringrazio Dio quando arriva il sabato e l'impegno della settimana è finito e anche questa volta ce l'ho fatta", allora ogni lunedì è un pensiero. Altre persone vivono nel ritmo di un anno. Ci sono poche persone che vivono realmente oltre l'anno, nell'immagine di un futuro. Certamente si parla di un periodo anche di dieci anni, ma noi nella nostra coscienza non lo viviamo. Ci si dovrebbe chiedere onestamente e realmente: "qual è il periodo massimo di futuro verso il quale io riesco a orientare e vivere realmente?"*. Nella vita dei collegi, dei consigli di amministrazione, dei genitori non abbiamo avuto la possibilità di creare organi capaci di prevedere uno sviluppo e un percorso che va al di là del fiato corto della fine dell'anno, oltre al fatto che raramente abbiamo nel nostro patrimonio umano individui che si assumono responsabilità a lungo termine per il mantenimento e lo sviluppo delle nostre imprese culturali. Questa è la chiave di volta, a mio avviso, di questo periodo. Noi siamo nel mondo molto più di quanto crediamo, così come Rudolf Steiner spesso ci sollecita a vivere nel mondo. Bisogna sfatare l'idea che la nostra scuola non viva nel mondo, bensì sta anticipando tutti i problemi che si ingenereranno quando diverrà più cosciente la necessità di creare nuove forme di vita sociale, all'interno delle quali la stella verso la quale orientarsi sarà togliere l'arbitrio al singolo per destinarlo a una *'comunità di responsabilità'*. Da questo punto di vista noi siamo sicuramente in prima linea nel mondo ed è per questo che ci sentiamo inadeguati, perché stiamo anticipando delle forme che guardano al futuro. Poiché ne abbiamo gli strumenti, dovremmo lavorare insieme per comprendere cosa significa avere un carattere di previsione, di premonizione. Dunque torniamo al compito nostro nella considerazione prima accennata che non risolveremo mai definitivamente un problema. Forse l'impegno consiste nel traghettare la pedagogia Waldorf nel terzo millennio, cercando di mantenere il più possibile autentici i valori in cui questa affonda le sue radici. Ho la sensazione che l'Italia non abbia il compito di destino di raggiungere grandi numeri. Forse il compito dell'Italia sarà di mantenere acceso il lumicino che possa essere traghettato nel tempo in questa Italia che soffre. Tra i paesi europei, l'Italia è uno di quelli in cui le realtà Waldorf maggiormente hanno difficoltà ad esistere, e i motivi sono veramente tanti.. Questo è un altro grande tema: noi non possiamo esporci fuori più di quanto siamo forti dentro. A volte siamo come i capponi di manzoniana memoria, che, a testa in giù e stanchi, sono ancora capaci di beccarsi. Anche questo è interessante in relazione all'intima forza con cui ci presentiamo al mondo.

La formazione di una comunità capace di affrontare questi problemi richiede una svolta che sta creando veramente un'aspettativa molto grossa, prima di tutto nei genitori che si avvicinano attraverso la partecipazione a conferenze pubbliche in cui sono portati i grandi valori della pedagogia Waldorf. L'aspettativa che si crea è enorme: l'immagine che ne sorge spesso è che noi educeremo i bambini in modo così attento, così curato, senza quasi il necessario concorso di altri. Raramente affermiamo nei nostri incontri pubblici che il frutto dell'educazione è mettere insieme due mele (scuola e famiglia) che una volta c'erano e adesso storicamente non ci sono più. La comunità, sul piano educativo, era tutta la comunità, non c'erano differenze. I bambini non erano della famiglia, erano di tutta la grande famiglia. A seguito dell'aver

defenestrato gran parte dei valori acquisiti per tradizione per recuperarli in libertà individuale, non abbiamo ancora edificato una comunità che sostituisca questo elemento educativo. Il tema quindi della comunità educante è attuale perché i bambini vivono un disorientamento generale da questo punto di vista. Spesso e volentieri quindi nelle nostre scuole non dovrebbe essere il numero dei bambini fonte di preoccupazione, bensì la qualità del lavoro pedagogico-sociale ad occuparci. L'autenticità di questa nuova formazione poggia sicuramente sui singoli individui che la compongono.

Questa formazione di comunità poggia sui tre pilastri già enunciati, che sono fondamentali. Mi riaggancio al discorso di prima delle previsioni. La domanda è: chi deve prendere le decisioni? Noi non siamo in una struttura piramidale, dove è ben chiaro chi deve prendere le decisioni, l'immagine della costellazione ci fornisce l'arketipo delle nostre realtà. Sulla soglia dell'incontro, raramente è chiaro il confine delle competenze proprie ed altrui e questo genera discordie infinite.

. A prescindere dalle competenze, che siano di genitore, amministratore o maestro, la domanda che spesso attanaglia la vita sociale è la seguente: Chi deve prendere le decisioni? Dovrebbero poterle prendere coloro che si assumono la responsabilità delle conseguenze delle decisioni prese, coloro che si sono assunti l'impegno interiore di esserci, di considerarsi in una certa misura, a servizio della 'cosa'. Possiamo così vedere un altro aspetto della complessità dell'evento sociale.

Da una parte c'è una mia candidatura, ma dall'altra c'è il mio riconoscimento da parte della comunità, altrimenti il rischio è di creare una comunità fondata sull'ipocrisia ingenerata da un'idea di democrazia che ha ragione di esistere, ma sul piano che le compete, altrimenti le responsabilità dovrebbero poter essere 'spalmate' in egual misura sui singoli che compongono la comunità e questo sappiamo non è possibile poiché l'assunzione di responsabilità è un fatto di libertà individuale e nessuno vi può accedere.

Noi sentiamo spesso che le nostre realtà sono prive di una direzione, senza centro e il tentativo di trovare un centro fa sì che non si deambuli, non ci si muova perché gran parte delle forze vengono usate per stare a galla. Alcune pietre miliari conquistate sono il patrimonio che noi lasciamo a chi dopo di noi dovrà venire. Noi non siamo eterni su questa Terra e questa è una consapevolezza che si sta diffondendo in molti ambiti a noi vicini che ci spinge ad orientare lo sguardo al futuro ossia considerare l'urgenza del trasferimento delle competenze. Anche la capacità di creare forme per accogliere un futuro che è sempre più variegato poggia sulla possibilità di avere una chiarezza centrale, che resta centrale, capace di stare al centro per accogliere sempre di più il diverso. Io posso accogliere il diverso quanto più sono forte nella mia coscienza individuale. Là dove qualcosa di diverso ci fa paura è perché io non sono in grado di contenere, di comprendere in me 'il diverso', di accompagnarlo lungo un percorso di crescita con me. Dove c'è questa debolezza, s'infilza di tutto. Steiner lo dice in un modo molto più fisico, affermando che un vaso vuoto non è mai vuoto. Non c'è nessuna forma che gli uomini creano che possa considerarsi vuota da essenze spirituali. *In sintesi ciò che può essere raggiunto in una comunità è determinato da ciò che i singoli hanno cambiato coscientemente in se stessi.*

La conferenza del 1918 che è stata segnalata ci invita ad un percorso appunto come individui.

H. Zimmermann qualche anno fa scrisse in un articolo, pubblicato poi su Arte dell'educazione, sul tema *'quali sono le condizioni per agire nella libera vita dello spirito'*. Lui sottolinea il passaggio epocale che si è avuto dalla comunità medievale con la Regola dell'Ordine, dove le regole venivano date dall'esterno, ad una comunità moderna dove le regole non possono più essere somministrate dall'esterno. Questa è una cosa di cui viene tacciato spesso e volentieri il consiglio della Federazione, che dà delle regole. Le regole nello sviluppo di una società umana sono state date semplicemente perché gli uomini potessero in seguito divenire capaci di scriverle liberamente nella propria interiorità.

Abbiamo bisogno di regole. Chi le vede scrivere? Noi. Quando si scrive un regolamento, dobbiamo pensare che metà della libertà è persa, ma l'altra metà no. Tutto ciò che regola la vita di una scuola, è sorgente di nutrimento in tutto ciò che può diventare per ognuno di noi una regola interiore. Noi siamo una comunità molto cangiante nel tempo, mutevole, per cui tutto ciò che giunge deve potersi aggregare al resto. Occorre coscienza in chi sta immaginando il futuro della scuola e sta pensando di accompagnarlo. Devo pensare che la missione delle nostre scuole va al di là dell'educazione del mio bambino. Lo stato di salute di una scuola si misura, secondo Zimmermann, da quanto tempo gli insegnanti dedicano alla loro attività primaria, che è quella di insegnare. Quando in un collegio per un po' di tempo non si parla più di bambini, si è in uno stato di patologia avanzata. Altrettanto patologico sarebbe avere collegi che si occupano solo di bambini, che non si interessano alla vita giuridica e amministrativa della scuola oltre che all'interno del movimento nazionale e dello Stato di cui sono cittadini, naturalmente con il tempo necessario ad abbracciare progressivamente l'accresciuto contenuto della coscienza individuale.

Tenere in equilibrio questi due aspetti, questo *'doppio compito'*, è importante, è importante per i bambini sentire che i propri maestri si interessano a cose che vanno al di là dell'insegnamento della propria materia, sentono se sono uomini cittadini del proprio tempo, che partecipano alla vita sociale della scuola. Sentono tutto perché noi stiamo educando il loro sentire e loro si trovano in una fase, come dire, *'chiaro-senziente'*. Direi che ci sono abbastanza punti per lavorare.

*Segue un intervento a cui Sabino Pavone risponde:* . Non possiamo costruire le nostre comunità 'usando' i bambini per crescere come adulti. Questo è il rischio. Abbiamo il dovere morale nei confronti dei bambini di trovare un equilibrio tra questi due aspetti. Questa 'coscienza della soglia' che ci viene richiesta dal compito



che ci siamo assunti, deve essere ogni volta riconquistata dal singolo. Questa è necessità ma è anche la 'forbice' di libertà. Del resto, finché non avremo imparato, in una certa misura, a risolvere i nostri problemi, avremo pochi diritti di proporre soluzioni per i problemi del mondo!

Vorrei concludere con un'immagine di G.Latis che Herbert Hann riprende in "Pedagogia e religione":

*'Ciò che ci sostiene in momenti particolari della nostra vita, in cui dobbiamo prendere decisioni, è ciò che riemerge della qualità degli impulsi che coltavano l'animo degli educatori che ci hanno accompagnato nella prima infanzia.'*

## Forza e debolezza dell'individualità quale fattore sociale e antisociale

*Sintesi della conferenza tenuta a Rimini per l'incontro Waldorf Italia 2010*

*Stefano Pederiva*

Parlare del tema sociale è sempre un po' una sfida, vista la difficoltà legata alla ricerca di una coerenza fra le considerazioni teoriche e le realizzazioni pratiche. Sabino Pavone ha parlato nella sua conferenza dell'importanza del momento sociale nel processo educativo, ricordando elementi come la condivisione di ideali, la capacità progettuale, la domanda relativa a chi prende le decisioni, la trasmissione delle competenze, ed ha chiuso sottolineando la necessità di regole, da cercare primariamente nella propria interiorità. Un percorso dalla comunità all'individualità presentato con ricchezza di vita e di movimento. Il mio compito sarà quello di muovere dalla individualità e considerare la ricaduta sulla comunità. Un percorso complementare, anche nello stile che è stato scelto, in cui forma e struttura avranno un certo peso.

Come germe e nucleo delle riflessioni che seguiranno si possono prendere alcune parole che R.Steiner scrisse ad un suo discepolo nel 1903: "Rifletti su come il punto diviene sfera pur restando se stesso. Se hai afferrato come la sfera infinita non sia altro che punto, allora ritorna, perché allora l'infinito ti apparirà nel finito" (vol. 265, pag. 47)

Parlare di educazione e di socialità (il tema del convegno) apre una problematica che è strettamente legata all'io dell'uomo, a quella realtà specifica che ci qualifica come uomini rispetto a tutto il mondo intorno a noi. Questo io può mostrare elementi di forza e di debolezza. L'io è coinvolto nel processo educativo visto come un graduale percorso verso la individualizzazione, l'io è il fattore sociale che ci consente un rapporto con il tu, con l'altro uomo. Quale esperienza abbiamo di questo io ?

Da un lato abbiamo la consapevolezza di noi stessi, della nostra identità, ci sperimentiamo come un centro dal quale si muovono pensieri, sentimenti, volizioni. Questa esperienza poggia primariamente sull'attività di pensiero, grazie alla quale ci possiamo contrapporre al mondo, riconoscendolo come diverso da noi, come "non io" rispetto all' "io".

Dall'altro lato nella nostra esperienza sensoriale e percettiva siamo in un certo senso fuori di noi, là dove è l'oggetto della nostra percezione, nelle azioni volitive ci identifichiamo con le azioni stesse grazie alle quali ci inseriamo nel mondo intorno a noi. Ora non ci contrapponiamo al mondo ma ci identifichiamo con esso.

Questa doppia esperienza qualifica la nostra dimensione umana. Questa si esprime in un continuo processo di divenire, se l'uomo si ferma perde la sua specificità, un divenire che si può articolare in un continuo respiro fra chiusura conoscitiva in se stessi ed apertura volitiva verso il mondo. Una espressione di questo respiro può essere quanto R. Steiner pone come compito educativo della nostra attuale epoca di cultura, cioè quello di fare del bambino un cittadino della terra e *del cosmo*, in altre parole di farne un uomo con una consapevolezza di sé e al contempo dell'ambiente umano e naturale intorno a sé.

*Il mistero dell'io è il mistero di centro e periferia.*

Abbiamo una situazione di forza quando il respiro è regolare e profondo, quando sappiamo chiuderci in noi stessi fino ad una vera vita di concentrazione e di meditazione e al contempo aprirci all'altro fino a identificarci con i suoi bisogni ed i suoi compiti.

Abbiamo invece una situazione di debolezza quando ci perdiamo in uno degli estremi, rompendo il ritmo del sano respiro. Da un lato possiamo chiuderci nel nostro soggettivismo, nelle nostre esigenze personali, nel nostro egoismo, ponendo sempre soltanto la domanda di che cosa sia utile a me ad ai miei protetti, di che cosa sia di vantaggio per la mia egregia persona. Siamo davanti ad uno dei fattori che più mina le nostre comunità. Dall'altro possiamo perderci nel mondo, nella massa, nelle mode, nella corrente dominante,

subendo le forme sia dirette che indirette di dittatura, in passato più di natura politica, oggi spesso più di natura economica. “ Un pesce che non va contro corrente non è un pesce vivo, solo i pesci morti si abbandonano alla corrente” scrive un giornalista in una intervista ai responsabili dei seminari Waldorf.

oooooo

Come secondo momento delle nostre riflessioni possiamo chiederci quale sia la ricaduta educativa dell'immagine dell'io che abbiamo abbozzato. Possiamo prendere le mosse dallo sviluppo del bambino per considerare poi l'insegnante.

Più il bambino è piccolo e più vive nella apertura all'ambiente intorno a lui. Il suo sviluppo procede dalla periferia verso un centro, in immagine “scende dal cielo sulla terra”. Questo significa che l'educazione della prima età avviene grazie ad una corretta configurazione dell'ambiente, il bambino vive nella imitazione che ha come riferimento primario l'ambiente umano, cioè la dimensione morale. Nella seconda età si identifica con l'immagine di chi gli sta intorno, cerca quindi dei modelli, degli eroi che gli siano reale riferimento. L'arte è lo strumento primario di formazione. Nella terza età cerca ora la sua identità contrapponendosi al mondo, diventa “scienziato” quale spettatore che osserva con distanza quanto gli sta intorno. Il bambino si sviluppa in altre parole dal volere, al sentire al pensare.

Il maestro segue un percorso opposto, dalla centralità della sua consapevolezza alla capacità di identificarsi con le reali esigenze del bambino. Quindi prima una profonda conoscenza della antropologia, poi una interiorizzazione che porta a far emergere precisi sentimenti, per giungere infine alla concreta capacità pedagogica, saper fare nel giusto momento il giusto intervento educativo. E' un percorso che R.Steiner descrive in modo molto chiaro nel breve ciclo di conferenze che porta il titolo significativo “Antropologia elaborata meditativamente” ( vol. 302a)

#### *Il segreto dell'educazione sta nella auto-educazione*

Abbiamo una situazione di forza quando si conoscono e si rispettano i giusti ritmi del processo di incarnazione del bambino, per ogni età va seguito il giusto criterio: esempio ed imitazione, modello ed immagine, confronto e giudizio; quando il maestro matura in sé verità nel pensare, fantasia nel sentire, senso di responsabilità nel volere. R.Steiner conclude il primo grande ciclo tenuto per i maestri dicendo: “Compenetrati di fantasia, abbi il coraggio della verità, affina il tuo sentimento di animica responsabilità”. Abbiamo invece una situazione di debolezza quando non conosciamo e non rispettiamo i giusti ritmi di sviluppo del bambino, anticipando o ritardando i tempi, quando vogliamo fare del bambino un “devoto cittadino” o un “efficiente uomo economico”, invece di un uomo libero e responsabile, capace di sviluppare creativamente le sue doti individuali. Per il maestro la debolezza emerge nel prevalere delle esigenze personali rispetto a quelle del bambino, nello sviluppare quel sottile potere con il quale giudica bambini e famiglie, nel seguire mode e condizionamenti, e così via.

oooooo

Come terzo momento delle nostre riflessioni si può seguire la ricaduta sociale della immagine dell'io di cui si è parlato all'inizio. Possiamo ricordare quanto R.Steiner sviluppa nelle conferenze raccolte nel volume “Esigenze sociali dei tempi nuovi” suggerito come preparazione al convegno. L'esperienza sociale viene caratterizzata come un delicato e continuo respiro fra un momento di apertura che poggia su di un “istinto sociale” e un momento di chiusura che poggia su di un “istinto antisociale”, fra un “attacco” che ci viene incontro dall'altro e una “difesa” con la quale reagiamo. In questo respiro si manifesta quello che altrove R.Steiner indica come attività del senso dell'io altrui, un continuo sottile vibrare fra momento sociale ed antisociale. L'uomo quindi porta in sé costituzionalmente una componente antisociale, legata alla vita di veglia e alla coscienza pensante, una constatazione assai importante per riuscire a collocarla nel giusto posto e nel giusto momento, così come porta una componente sociale, legata al sonno e alla coscienza volitiva.

Possiamo esemplificare l'attività di questi due momenti considerando lo sviluppo biografico, sia del singolo che di una comunità. Abbiamo una prima fase in cui vi è la ricerca della propria identità affermando se stessi in contrapposizione al diverso, la si può indicare come “fase puberale”, l'età in cui questa ricerca emerge con maggiore unilateralità, in contrasto con famiglia, scuola, società. Per la comunità è la fase in cui si vivono le altre comunità come “concorrenza”, come “eresia” che tradisce la vera identità di cui ci si sente portatori, in cui ci si isola, in cui si lavora in una nicchia, in cui si reagisce in modo aggressivo alle critiche, mostrando solo la debolezza della consapevolezza di sé.

Quando nella biografia si entra nel mondo del lavoro, quando si crea un nucleo familiare, non è più possibile affermare solo se stessi ed i propri bisogni, si deve imparare a creare uno spazio per il diverso, in cui si comincia a chiedersi che cosa serve e che cosa è utile per l'altro e per l'insieme. Per fare questo, vi è un impegno interiore molto maggiore di quello che è necessario per affermare se stessi, si comincia ad esercitare una rinuncia attiva, per cui si impara a "lavorare con.." invece che a lavorare "contro..". Per la comunità questo corrisponde alla fase in cui vengono a coscienza i propri limiti rispetto alle grandi necessità sociali, in cui si vive una interiore impotenza che porta alla ricerca di "alleanze" con il diverso, in cui si esce dalla nicchia cercando il dialogo e lo scambio a livello paritetico, nel pieno rispetto della specificità di ognuno.

Si può esemplificare il respiro di cui si è parlato anche nelle dinamiche sociali più vaste chiedendosi dove è necessaria una chiusura in sé e dove invece una apertura all'altro. Là dove coltivo la vita spirituale, dove studio, dove faccio ricerca, ho la necessità di un certo isolamento, la dinamica sociale porta ad una struttura di tipo piramidale in cui al vertice sta chi ha raggiunto maggiore competenza. Ho una gerarchia di competenza spesso legata ad una precisa professionalità. E' la dinamica tipica della sfera culturale. Nel caso della scuola questo significa che nella vita di un collegio di insegnanti, dove predominano le attività di tipo culturale, è opportuno avere una gerarchia di competenza, un riconoscimento della professionalità, una capacità di delega. R.Steiner parla di una struttura "repubblicana", le decisioni non andrebbero prese su base democratica, ma in base alla competenza che poggia su di una condivisione.

Là invece dove mi muovo nel mondo dei bisogni, dove colgo delle necessità materiali, là è al giusto posto un criterio di reciproco aiuto, di solidarietà. Nel mondo economico la cosiddetta divisione del lavoro, per cui il frutto del mio lavoro va a beneficio di altri ed io vivo del frutto del lavoro altrui, racchiude un non consapevole principio di fratellanza. In una scuola questo significa che i contributi economici delle famiglie dovrebbero idealmente poggiare su di un principio di solidarietà. Là dove si raccolgono fondi nei cosiddetti "bazar", questa solidarietà emerge spontaneamente, dove la coscienza non è ancora abbastanza matura è opportuno fissare delle "rette", intervenire cioè delicatamente con la sfera giuridica. Si è anche visto come un intervento più deciso di questa sfera nei bazar ha poi un effetto paralizzante, in quanto il giusto criterio è quello della fratellanza. E' un'area sociale che chiede grande cura ed un lento processo di maturazione sociale.

*L'enigma della vita sociale sta nel giusto respiro fra le specifiche funzioni che vi si differenziano*

Si ha una situazione di forza quando si riesce a usare il giusto criterio per l'area corrispondente, quando il singolo sviluppa la consapevolezza della specificità dell'area in cui si muove, trovando il corrispondente criterio funzionale. Questo significa che la proposta sociale che R.Steiner fece alla fine della prima guerra mondiale come tripartizione sociale, e che dopo pochi anni sospese per le avverse condizioni sociali generali, non va intesa come un "modello" da applicare nel grande e nel piccolo, cercando per ogni sfera, quella culturale, quella giuridica e quella economica, degli "organi" che la realizzino, bensì che va intesa in modo funzionale, cioè come sviluppo di una coscienza differenziata delle diverse funzioni nel senso di una dinamica più aristocratica, più paritetica e più solidale.

Si ha invece una situazione di debolezza quando non si riconoscono le specificità di ogni sfera e si mescolano fra loro, quando l'una domina sull'altra. Se si applica il criterio aristocratico nella sfera economica si ha lo strapotere del denaro in mano a pochi, se si usa il criterio di solidarietà, per esempio in un collegio di insegnanti, si rischia l'omertà di fronte a carenze dell'uno o dell'altro dei docenti, se diventa dominante il criterio giuridico nascono, per esempio in una scuola, infiniti regolamenti che presuppongono poi una forza capace di farli rispettare. L'educazione regolata da leggi statali è un tipico esempio di uno sfasamento della sfera giuridica entro la sfera spirituale.

oooooo

Le tre aree di "respiro" che abbiamo visto con i momenti di forza e di debolezza, si possono riassumere dicendo:

L'uomo si conquista la dimensione umana in un continuo processo di crescita che oscilla ritmicamente fra l'affermazione di sé e la dedizione ai bisogni altrui, fra l'attività cognitiva e quella volitiva, con la mediazione del sentimento.

Il rapporto educativo fra insegnante e allievo poggia sul convergere delle tappe di incarnazione del bambino che dal cosmo scende sulla terra (incarnazione) con le tappe del cammino interiore del maestro che lo portano alla conquista delle facoltà educative, cioè verso la reale dimensione spirituale del bambino, grazie ad una graduale liberazione dalle strutture corporee.

L'esperienza sociale matura nella tensione funzionale fra principio aristocratico e principio fraterno, con la mediazione del principio di uguaglianza.

La sintesi di questi tre momenti ci riporta all'immagine iniziale di punto e sfera, presentata con le parole scritte da R. Steiner nel 1903.

### *Dai motivi ideali alle attività del movimento*

con aggiornamenti dal CD della Federazione e dai convenuti

#### *Claudia Gasparini*

Qui è riunito quasi tutto il consiglio direttivo: manca Cristina Laffi, ma ci sono Karen e Roberta, che collaborano con noi in modo stretto e che voglio ringraziare.

Karen è stato consigliere per tanti anni e ora collabora ancora tenendo i rapporti con tutto il mondo d'Oltralpe, mentre Roberta è il nostro filtro con il mondo molto meno prossimo perché da lei passa tutto.

Ringrazio i miei colleghi che a gennaio mi hanno chiesto di essere presidente. Io sono già esposta per tante attività che mi coinvolgono in ambito locale e nazionale, per cui ho fatto fatica ad accogliere la proposta e ho posto una condizione: siccome penso che il ruolo del presidente in una realtà come la nostra abbia un senso nei confronti del mondo esterno, ho accolto questa richiesta, ma per quello che riguarda il mondo interno del nostro movimento ho chiesto che questo ruolo non avesse un carattere istituzionale se non quello di rappresentanza, ma che ci fosse la possibilità di lavorare in una circolarità intorno a questo ruolo. Si attribuisce cioè un valore a questo ruolo, ma ci si muove in modo repubblicano, intendendo con questo termine il riconoscimento delle competenze, riconoscendo così, di volta in volta chi ha le competenze e il potere di poter giudicare. Questo modifica anche il modo di lavorare: vogliamo lavorare in una circolarità, in una tavola rotonda, dalla quale ognuno parte per affrontare le proprie battaglie e quando ci incontriamo ce le raccontiamo. Penso sia una modalità estremamente salutare in questa nostra epoca.

#### *Loredana Frisinghelli*

##### Gruppi di lavoro:

Sono in cantiere già da un anno e mezzo e dall'assemblea dei soci in realtà ci siamo un attimo fermati perché abbiamo avuto altre emergenze, altre priorità. È intenzione di proseguire, riprendere e portare a termine il lavoro iniziato, possibilmente entro l'autunno prossimo. La prossima assemblea dei soci sarà il 31 ottobre a Bologna e vedremo per quella data di aver portato a termine un certo lavoro. Il lavoro con gli amministratori è un aspetto molto importante. Ci è stata richiesta anche una sorta di formazione per gli amministratori. Cogliamo che c'è questo grosso bisogno di chiarezza: da una parte c'è il bisogno di conoscere meglio le forme associative, dall'altra c'è il bisogno di chiarire la figura dell'amministratore alla luce dell'antroposofia. In preparazione anche all'incontro tra amministratori e insegnanti, in autunno stiamo organizzando un convegno dedicato solo agli amministratori, precisamente il 20 e il 21 novembre sempre a Bologna.

##### Rete di servizi:

Anche su questo pian pianino bisogna fare dei passi. Abbiamo lanciato quest'ipotesi di mettere in rete le scuole per dare anche dei servizi alle scuole stesse. Il coinvolgimento delle scuole non ha fatto emergere disponibilità immediata, ma cominciamo comunque a muoverci. Cominciamo a vedere che possiamo dare un aiuto alle scuole dal punto della legislazione scolastica e associativa. Abbiamo già Ciro Sannino che può dare aiuto sull'aspetto della normativa sulla sicurezza.

##### Segreteria:

Abbiamo avuto un incontro con le segretarie delle scuole a Bologna, in cui abbiamo lavorato sul confronto della gestione didattica della scuola. È stata una giornata intensa e interessante. Anche questo tipo di collaborazione tra scuole diventa una forza, un sostegno. Anche con loro ci siamo dati un appuntamento a settembre prossimo

##### Piano legislativo-pedagogico:

Grazie all'apporto di alcune scuole e al coordinamento di Karen abbiamo terminato il lavoro sul POF e sul PEI. Da più parti è stato molto apprezzato per i contenuti che sta diventando uno strumento utile, una traccia di lavoro. Non dimentichiamoci che siamo scuole che vogliono andare nel mondo e per farlo occorre avere gli strumenti giusti, il linguaggio giusto, conoscere gli strumenti per mondo per trovare nelle pieghe il modo di

essere comunque sempre noi stessi. Con questo lavoro ci vuole il dare uno strumento perché, da qualche anno, è molto chiaro che lo Stato mette pali tra le ruote alle scuole che lavorano in istruzione paterna. La circolare 35 non ha detto niente di nuovo, ma ha sottolineato una cosa che non era così chiara, ossia l'obbligo per gli uffici scolastici regionali di far sostenere gli esami di idoneità. Da una parte quindi il POF aiuta a prendere coscienza che ci si può organizzare per avere almeno la non parità. Ci sono un sacco di problemi legati al titolo di studio degli insegnanti e agli edifici, ma questo è un percorso che dobbiamo intraprendere.

#### Valutazioni:

E' in cantiere la revisione del documento sulle valutazioni, contiamo di mandarlo a metà maggio in modo che possa essere utilizzato per gli scrutini. Anche questo documento può essere usato come il punto di forza per riconoscersi una specifica identità.

#### *Karen Chapman*

Vi chiedo di immaginare un movimento Steiner-Waldorf europeo molto forte, cosa difficile perché noi siamo molto piccoli e viviamo una condizione culturale e politica che non favorisce la pluralità di offerta formativa. Oltralpe c'è una grande forza e questo dovrebbe darci coraggio. Come movimento italiano fatichiamo ancora a interessarci di questo lavoro a livello europeo.

#### Attività istituzionale ECSWE a livello europeo

L' ECSWE il suo ufficio centrale in Inghilterra, ma ha anche un ufficio a Bruxelles perché è coinvolto in tantissimi piattaforme e gruppi di lavoro della commissione europea, è considerato uno dei referenti della commissione europea per tutto quanto riguarda l'educazione e la situazione dell'infanzia in Europa. Addirittura coordina uno di questi gruppi di lavoro e una piattaforma molto in vista. Ha poche persone, ma organizzate, capaci e dinamiche, di cui una sola lavora a tempo pieno, mentre le altre persone lavorano prima di tutto per le proprie Federazioni nazionali e hanno una mobilità. Svolge molta attività di lobbying sempre per questi gruppi di lavoro, quindi sulla qualità dell'infanzia, solo la strutturazione dell'educazione, sulle valutazioni, sulle certificazioni e così via. Il punto debole è riuscire fare lobbying per noi, riusciamo a fare poco lavoro specifico per noi. Da due anni è riconosciuto da un programma della commissione europea, chiamato Jean Monet, che raccoglie le attività di 12-14 enti europei e le sostiene. L'anno scorso ha ricevuto € 70.000, quest'anno € 100.000. A luglio termina un grosso progetto, accolto nel progetto Comenius, che vede coinvolte 12 scuole Waldorf, insieme a un gruppo che lavora su questo argomento già da tempo, per lo sviluppo del portfolio, ossia tutto il percorso del nostro piano di studi che viene valutato attraverso il lavoro di portfolio. È stato fatto un lavoro enorme per valutare tutte le opportunità del nostro piano di studi per fare questo lavoro. È un modo interno per valutare le competenze, per creare entusiasmo negli studenti e per rendere il percorso scolastico un percorso di vita. Vengono acquisite le competenze non secondo il solito senso scolastico. C'è una grossa necessità in Europa di cambiare totalmente il concetto di valutazione. Purtroppo si insiste ancora troppo sugli esami e sui test e questo è alienante e non ha nulla a che vedere con la nostra epoca di cultura. Se leggete il trattato di Lisbona, vedete un' illuminazione che poi non trova riscontro nei sistemi educativi nazionali. Il progetto Comenius, che ha prodotto una traccia di valutazione negli anni e di livelli di standard e di qualità, è stato seguito con grande attenzione dal commissario per l'educazione. Un passo ulteriore, che in futuro ci potrà interessare, è l'European Waldorf diploma, che vuole diventare una sorta di maturità internazionale per la nostra pedagogia. Sempre tra le scuole che hanno aderito al progetto Comenius, si è fatto un lavoro per rivisitare il piano di studio che riguarda le scuole superiori, per vederlo Assieme a un' istituzione inglese antroposofica di elaborazione dati, che funge da intermediario con società di certificazione inglesi. In Inghilterra gli esami non sono gestiti direttamente dallo Stato, ma da agenzie accreditate e si sta lavorando con una di queste per ottenere un titolo che poi valga anche in Europa. E' un lavoro lungo e costoso, ma anche molto entusiasmante pensare che avremo un percorso certificato da un portfolio e che si concluderà con un diploma Waldorf.

#### Attività interne al movimento

una grande iniziativa a livello europeo, in sintonia con quelle che sono anche i nostri ideali, è il Wow day, di cui vi parlerà a breve Susanna Stefanoni di Bologna. Questo lavoro ciclico annuale vuole coinvolgere le scuole in lire per raccogliere fondi per situazioni in altri paesi meno abbienti dei nostri. È quindi un atto di altruismo, di impegno sociale da parte dei ragazzi e dei bambini delle scuole. Questo va a combinarsi perfettamente con il tema europeo di quest'anno, che è la lotta contro la povertà e l'emarginazione sociale e quindi l'ECSWE ha avviato un grande progetto che andrà ben oltre quest'anno per un impegno in questo senso. Noi abbiamo una strana idea della povertà e dell'esclusione sociale, che non corrisponde alla realtà e ce ne stiamo accorgendo. Anche nei Paesi sviluppati c'è un povertà crescente e non è solo materiale. È una campagna di sensibilizzazione in tal senso, per cui l'ECSWE ha preparato una dichiarazione, che è anche un programma. Questa è una iniziativa che dovrebbe vederci coinvolti anche come Federazione. L' ECSWE è coinvolto anche nell'iniziativa Eliant. È stato raggiunto il milione di firme nel mondo, ma occorre reperire

ancora 85.000 firme a livello europeo, ricorrendo a fasce che non abbiamo ancora toccato, come ex alunni, amici, Università, lavoro...

Nell'ambito del progetto Monet, l'ECSWE pubblica una newsletter circa ogni mese e mezzo, che gentilmente Marco Cantalupi ci traduce e con cui riusciamo a raggiungere le scuole.

Sopra tutto è riconosciuta l'attività di dialogo a livello internazionale, anche attraverso convegni pubblici itineranti in tutta Europa. Il prossimo verrà ospitato in Italia, a Conegliano, il 7 maggio prossimo e vedrà coinvolte anche persone da Slow Food, da Lega Ambiente, da Ecor, dal mondo medico. Come relatori ci saranno anche Clouder e Pavone. È quindi molto eterogeneo, nel tentativo di creare reti di relazioni con istituzioni di qualsiasi colore, di creare un dialogo al di là di ideologie o politiche e questo è un ambito in cui la Federazione viene a contatto con il lavoro diretto dell' ECSWE. Ospiteremo, alla fine del convegno, anche una delle tre riunioni annuali di questo organismo, che coinvolge rappresentanti di tutti paesi europei.

L'ECSWE sostiene anche altre iniziative. Ad esempio ciò che esiste una rete di genitori delle scuole Waldorf, una forza che andrà molto potenziata perché a livello di società civile i nostri genitori possono fare moltissimo, soprattutto se sono riuniti in organizzazione. Sarebbe bellissimo che ci fosse almeno un genitore italiano in questi convegni periodici, così cominciamo ad agganciarci. In Germania inoltre è stato fatto un convegno per ex alunni ed è stato un grandissimo successo, così ne hanno programmati altri tre. È importante proprio per la forza che queste persone sentono di aver ricevuto dalle nostre scuole e che portano nel mondo.

#### *Susanna Stefanoni*

Vi relaziono sul progetto Wow day, a cui vi avevamo invitati a partecipare con un' e-mail nello scorso autunno. Tre scuole hanno aderito e abbiamo ottenuto un risultato economico abbastanza significativo per le nostre realtà perché abbiamo raccolto più di € 1500. Le scuole sono state quelle di Bologna, Milano Pini e Padova. La cosa che mi preme di più sottolineare è che noi non siamo la Germania, per cui non possiamo permetterci grosse donazioni, ma il calore con cui è stata accolta questa proposta ha dimostrato che il pensiero di condivisione e fratellanza, per cui se ci mettiamo insieme le cose possono cambiare, ha dimostrato che abbiamo questa capacità. L'organizzatrice dell'iniziativa, quando ha saputo che anche l'Italia avrebbe partecipato, ha scritto: "E' un vero piacere sentire che l'Italia si è attivata quest'anno. Spero che sarà un buon anno perché la Germania si sta attivando, farà il wow-day 2010 il 1 ottobre". In una nota aggiunge che si augura che queste attività e queste donazioni vengano ripetute. Non mi dilungo sui tipi di progetti e sul perché si può aderire, mi sento invece di riferirmi alla nota suddetta per sottolineare che la continuità per le associazioni, per chi lavora è una qualità fondamentale, proprio perché hanno bisogno di programmare le proprie attività. È importante avere a coscienza questa cosa senza volerne fare una forzatura. Sono disponibile per qualsiasi altra informazione in merito.

#### *Sabino Pavone*

#### Convegno insegnanti-amministratori 2011

Tra l'Italia e la singola scuola vi sono delle realtà regionali, una forma che diventerà il futuro per lavorare assieme, per confrontarsi con le istituzioni pubbliche. L'Italia è troppo lunga e diversa per amministrarla a livello centrale. Portate quest'immagine perché è compito delle scuole consolidate dimostrare di esserlo attraverso la capacità di lavorare assieme a livello regionale.

Quello di cui vi voglio parlare è il futuro incontro insegnanti – amministratori, per cui sono 14 anni che lavoriamo per preparare le condizioni idonee per svolgerlo. L'idea si sviluppò infatti nel 1996 a Sagrado e il prossimo anno la realizzeremo. Gli insegnanti cominceranno a prepararlo nel loro convegno estivo a Trento, alla fine del prossimo agosto. Per dare agli amministratori la possibilità di prepararlo, la Federazione sta organizzando un convegno amministratori il 20 e il 21 novembre prossimi a Bologna. E' probabile che il convegno insegnanti-amministratori si svolgerà il 18, 19 e 20 febbraio 2011, sostituendo così il convegno invernale degli insegnanti. La Federazione deve invece ancora decidere se e come promuovere il Waldorf Italia del prossimo anno. Siamo consapevoli che le maggiori difficoltà che abbiamo nelle nostre scuole, a livello mondiale, si riferisce al rapporto collegio-consiglio. Le nostre scuole sono palestre di biodinamica sociale, noi siamo avanguardie delle dinamiche sociali future e questo tema sarà fondante per gli anni a venire. Il genitore deve sentire che c'è un elemento che tende all'armonizzazione. Sia l'Associazione insegnanti che la Federazione si fanno raccoglitori di impulsi e proposte per il convegno.

#### Regolamento

La Federazione si è fatta carico della svolta che si sta realizzando da un paio d'anni a questa parte. Noi abbiamo realtà socie della Federazione, realtà che stanno per diventare socie e tutto un mondo di realtà nascenti, che è il futuro.

Da "I punti essenziali della questione sociale" abbiamo letto che la domanda non è chiedersi che cosa l'uomo sappia fare per l'ordinamento vigente, ma quali disposizioni l'uomo porta in sé e che cosa può venire sviluppato in lui. Se, per analogia, supponiamo che l'istituzione è il consiglio della Federazione, che

atteggiamento ha nei confronti di ciò che gli sta venendo dal futuro? Vuole plasmare le realtà nascenti per soddisfare i propri bisogni o riesce a mettersi nella condizione di capire cosa le realtà nascenti portano come loro disposizione naturale perché possano dare un apporto allo sviluppo dell'istituzione stessa? E' un grande dilemma, richiederebbe che i componenti del consiglio potessero occuparsi solo di questo, lasciando perdere tutte le altre attività, lavoro compreso. L'elemento che in questo periodo sta fagocitando le nostre forze di consiglieri è proprio quello di inseguire le realtà nascenti. Sentiamo che qui c'è futuro, ma come accompagnare queste realtà nascenti? E' un tema legato a quello del regolamento, da affrontare con il sostegno e l'aiuto di tutti voi. Abbiamo lasciato un anno affinché dalle associazioni venisse qualcuno a sedersi tra noi, posto c'è n'è per tutti. Come consiglio non accettiamo l'immagine di esseri impegnati a plasmare le realtà nascenti. Abbiamo così deciso di incontrare le realtà nascenti per cominciare a dialogare affinché si sviluppino in modo sano. Dobbiamo sentire che esiste in esse un minimo di consapevolezza necessaria per i nostri tempi. Ad esempio, per paradosso, se volete sapere delle realtà Waldorf in Italia, lo dovete chiedere all'ufficio scolastico regionale, non a noi, così come loro sanno quanti bambini devono fare l'esame di passaggio. Quando parliamo di essere autorevoli nel mondo per avere una voce in capitolo sui grandi temi che attanagliano la vita educativa di oggi, dobbiamo pensare a come sederci a quel tavolo per discutere. Accompagneremo così queste realtà nascenti verso un futuro che da una parte va protetto, in modo che poi cammini bene.

Il regolamento non è lo strumento che risolve il problema, è una stella a cui guardare, una linea di orientamento.

- Le realtà nascenti potrebbero affidarsi a una scuola già consolidata per essere accompagnate nei primi passi?

Come detto anche all'assemblea ordinaria dello scorso novembre, tra i progetti della Federazione c'è lo sviluppo degli organismi regionali, che hanno proprio questo compito. Già si fa, ma non è istituzionalizzato, non c'è coordinamento.

*Silvana Minari*

Riprendo il discorso delle realtà nascenti come rappresentante del primo settennio all'interno del consiglio della Federazione. Il più delle volte si mette in contatto queste nuove realtà con gli asili vicini perché vengano sostenute. Penso che il percorso fatto anche negli incontri dei Waldorf Italia sull'identità e sulla chiara immagine interiore sia andato nella direzione di dare una chiara immagine interiore di ciò che siamo.

Il Regolamento, approvato la scorsa assemblea ordinaria, è una mezza sconfitta, ma anche una mezza opportunità, con due paragrafi nuovi sulle linee guida per il riconoscimento delle scuole, anche per dare continuità allo statuto approvato nel 2007. Ciò per dare riconoscimento, per dare sostanza a ciò che abbiamo come riconoscimento, a livello europeo, dal Bund, che ci ha delegato per poter riconoscere le scuole in Italia. Praticamente abbiamo il marchio. Nei Paesi in cui la Federazione non può provvedere, se ne occupa il Bund. L'assemblea ha approvato il regolamento ed è stato chiesto che venisse portato nei collegi e nei consigli per essere discusso. Sono arrivate anche delle osservazioni, è un lavoro in divenire. Attualmente non c'è alcuna scuola riconosciuta.

- C'è un'ipotesi di come funzionerà questo, soprattutto per i rapporti con l'esterno?

Sono ancora da definire, a livello nazionale, quali sono le modalità affinché questo regolamento possa calarsi nelle nostre realtà.

*Claudia Gasparini*

Anche le leggi dello Stato hanno bisogno di un tempo per divenire operative. Vale anche per noi, cercheremo di procedere in modo equilibrato, in questa fase c'è da stoppare soprattutto le nuove iniziative, che posano percepire che non si possono riconoscere ancora per molto tempo in questo ambito. Se non operiamo in questo modo, ci viene tolto il potere di riconoscimento come Federazione.

*Karen Chapman*

Ho riflettuto tantissimo sul regolamento, sono una delle artefici della parte riguardante le scuole e il loro riconoscimento e sto seguendo, a livello europeo, il dibattito su tale tematica. I temi cambiano e noi siamo spesso più lenti dei tempi, non sappiamo leggerli, non sappiamo armarci preventivamente. L'Italia, da questo punto di vista, è stata in un laghetto tranquillo, ma oggi non è più così, siamo tutti in un mare e dobbiamo imparare a stare a galla. Vedo quindi essere riusciti assieme a porre in essere il regolamento lo vedo come un gesto positivo perché è uno strumento che ci aiuta a riflettere su noi stessi. E' il movimento che si è dotato di uno strumento per l'autoriflessione. Le nostre scuole non sono sempre in grado di fare autoriflessione o autoeducazione. Questo è scopo del regolamento, ossia di permettere alla singola scuola di comprendere dove è, che cosa deve porre in essere per essere degni interpreti della pedagogia

steineriana nel XXI secolo. Usciamo da questo concetto "romano" di regolamento. Vogliamo la libertà, ma libertà è anche coscienza e responsabilità.

### *Sabino Pavone*

Partiamo dall'affermazione che ciò che non facciamo in libertà siamo poi costretti a farlo per necessità.

Abbiamo cercato, in questi anni, lavorare con quelle realtà con cui abbiamo un filo rosso, un denominatore comune, in special modo negli ultimi due anni con la FOE sul tema della libertà di educazione in Italia e sostegno reale alle scuole per una dignitosa parità. Ne è nato un dibattito formidabile, ripreso anche dai media. La FOE ha creato su questo un convegno, invitando persone come Luigi Berlinguer. In realtà, da un'indagine apparsa su Tuttoscuola dello scorso mese è risultato che lo Stato ha un risparmio notevole grazie alle scuole paritarie. Abbiamo partecipato a questi convegni FOE, in cui ci tengono sempre in grande considerazione per gli aspetti culturali che proponiamo, ma anche per le nostre forme organizzative. Con loro condividiamo solo un aspetto, che è la libertà di educazione e il superamento del disposto dell'art. 33 della Costituzione che prevede che lo Stato non abbia alcun onere nei confronti delle scuole private. Si è aperto un tavolo di lavoro molto forte, con la coscienza, da parte di alcuni ministri, che le scuole private stanno facendo sussidiarietà allo Stato, invece che il contrario.

E' nata una collaborazione molto intensa: negli uffici scolastici regionali dove siamo presenti assieme alle altre istituzioni di scuole private, esistono dei tavoli di lavoro per la scuola paritaria, in cui si decide anche la distribuzione dei fondi statali. In Veneto ci siamo seduti al tavolo da circa un anno e mezzo, siamo riconosciuti come una minoranza molto attiva sul territorio e a volte possiamo dare un contributo. Lo scorso mese, ad esempio, abbiamo insistito sul fatto che la scuola materna, sebbene si chiami così, in realtà non è un segmento del percorso d'istruzione, dovrebbe essere di competenza del Ministero delle Politiche sociali. Ne è nato un contenzioso perché io ho chiesto di creare una relazione con l'assessore regionale delle politiche sociali e la dottoressa Palumbo, direttore dell'ufficio scolastico regionale, si è presa l'impegno di scrivere una lettera in tal senso per dibattere su questo tema, oltre a quello del sostegno e dell'handicap.

E' nato inoltre un rapporto con il presidente della FOE e stiamo dibattendo sulla scuola superiore, che noi vorremmo portare in Veneto.

L'ultima cosa riguarda che il fatto che a volte nelle nostre scuole ci sono cose che possono essere usate per farci del male, come dire che nelle nostre scuole si parla di reincarnazione ai bambini

All'incontro FOE era presente don Viviani, responsabile per la commissione episcopale a Roma dell'ambito scuola e ci siamo accordati che se la Commissione episcopale italiana sente di dover chiarire fatti che succedono nelle nostre realtà, consideri il Consiglio della Federazione come un interlocutore valido prima di scatenare qualcosa che poi non comunque non abbiamo intenzione di perseguire.

In merito alla formazione, stiamo realizzando un coordinamento e siamo arrivati a immaginare una rivisitazione dei corsi in accordo con tutti i responsabili per cercare di risolvere questo problema: abbiamo attualmente circa 400 seminaristi, ma c'è penuria di insegnanti. Era una cosa da indagare su un piano più alto. L'abbiamo fatto e secondo noi la soluzione sta nel fatto di immaginare che l'ammissione è per tutti gli interessati, ma gradatamente, dal secondo anno, chi sceglie di divenire insegnante sviluppa un approfondimento per divenirlo e pone le sue credenziali per esserlo. Sembrerebbe infatti che gli insegnanti Waldorf siano gli unici che possono praticare una professione senza titolo di studio. Vogliamo invece salvaguardare quelle persone che portano una dote innata per l'insegnamento e qui non ci sono titoli di studio che tengano, ma è eccessivo che su 20 insegnanti solo 2-3 abbiano il titolo di studio. La lotta per il riconoscimento dei nostri titoli come abilitanti passa attraverso lo stato di salute del movimento ed è un percorso lungo. Chi vuole allora divenire insegnante Waldorf deve essere valutato seriamente dai responsabili dei seminari, i quali hanno colto e riconosciuto che se le scuole devono andare verso un riconoscimento devono essere attrezzate con gli strumenti necessari. Anche nella vita della scuola è così, al punto che ieri, nel gruppo di studio, è stato detto che sarebbe ora di smettere di promettere ai genitori il maestro unico per otto anni perché è un'aspettativa tradita. Tanto vale dire la verità: il Collegio degli insegnanti accompagna questi bambini perché spesso e volentieri non ci sono le competenze necessarie al passaggio del secondo Rubicone ai 12 anni, quando invece abbiamo bisogno di insegnanti competenti, che arrivano col 180% per trasmettere il 20%. Si arriva invece al pelo, al pelo, ad esempio, con le equazioni di primo grado, se si passa a quelle di secondo grado l'insegnante non c'è più e questo i ragazzi lo sentono e questo è un problema di competenze. I titoli di studio quindi ci vogliono, Con questo non vuol dire che vogliamo divenire il Ministero Waldorf, ma ci riserviamo di cogliere talenti atti a contribuire allo sviluppo salutare. E' un lavoro enorme, ma l'orientamento è stato condiviso e quindi non aspetteremo molto per realizzarlo.



## Plenum di chiusura sui temi del convegno

*Marco Cantalupi*

La partecipazione ai WI ha portato sempre immagini e forze nuove anche alla nostra scuola di Borgnano (GO). Al Waldorf Italia 2007, dedicato al tema dell'identità avevamo partecipato numerosi e da lì sono partiti degli impulsi, che hanno poi portato all'idea di organizzare un convegno sulla pedagogia, difatto realizzato nell'ottobre 2008 e che ha riunito le realtà friulane, trentine e slovene. Una bella esperienza per noi tutti e occasione per far conoscere non solo per le attività ma anche per gli ideali che cerchiamo di portare avanti.

*Roberto Calosi (Firenze)*

Vi ringrazio per queste occasioni d'incontro, sono un valido aiuto per il lavoro quotidiano e un'esperienza per rincuorarsi. Vi descrivo invece questa iniziativa (l'arte di divenire Uomo, 18-20 giugno 2010 n.d.r.), nata dal gemellaggio della nostra piccola realtà di Firenze con quella di Dresda, che invece è tutta un'altra storia: nel 1929 ha affrontato ben altri ostacoli. Ci saranno conferenze, concerti, ma essenzialmente la mostra di allievi di Waldorf e di artisti collegati che vogliono aderire. Fondamentalmente ci appoggiamo a quello che vedete nelle illustrazioni, a questo iris, che è il fiore di Firenze, con la Madonna Sistina, che ha questo motivo del Figlio dell'Uomo. Noi vogliamo lavorare con la pedagogia Waldorf per capire dove siamo e dove vogliamo andare. In questo caso riteniamo che la pedagogia Waldorf debba essere conosciuta e riconosciuta e quindi abbiamo coinvolto enti locali, amministratori (e qualcuno si appassiona) per collaborare alla creazione di questo fiore, questa qualità che ognuno di noi, se opportunamente accompagnato, è in grado di costruire, di creare in sé questo che, appunto, diventerà il figlio dell'uomo. In rapporto ai ragionamenti di questi giorni, noi abbiamo la fiducia che col crescere della libertà cresce corrispondentemente la capacità di amare.

*Sergio Spelta (Milano Cometa)*

Sono un genitore e sono anche genitore e amministratore di Milano Cometa. Tenevo a precisare una cosa: non è che, dal mio punto di vista, tutte le nostre scuole debbano essere paritarie, però c'è la necessità per le nostre scuole di essere trasparenti. L'importante è che ogni realtà si renda conto che ci sono per legge determinate incombenze, soprattutto operando con i bambini. Dobbiamo garantire quelli che sono i requisiti di legge per operare. Ad esempio, noi non possiamo operare con i bambini in uno stabile senza uscita di sicurezza. Questo è fondamentale: da una parte la trasparenza ci dà la possibilità di operare lo stesso nell'ambito in cui stiamo lavorando, dall'altra non dobbiamo avere la contraddizione, perché siamo steineriani, di operare in un ambito povero, che non rispetta le regole del vivere comune.

*Sabrina Collomani (?) (seminarista a Roma)*

Volevo ringraziare tutti. Venendo a contatto con insegnanti, amministratori, genitori, che sono realtà che ancora non conosco e vedendo emergere dagli interventi che ci sono stati tutte le problematiche che ci sono, mi ha fatto sentire che c'è molto lavoro da fare e questo mi ha dato una spinta in più. Si respira il desiderio comune di lavorare assieme, guardare in alto. Vado via da qui con una motivazione in più, con una carica in più.

*Antonio Olivetti (Torino Chicco di grano)*

Volevo riallacciarmi a quanto ha detto Sergio Spelta. Noi abbiamo scelto di puntare alla parità scolastica e a processo avviato è arrivata la circolare numero 35. Il nostro pensiero è stato che al raggiungimento della parità scolastica per tutte le classi questo potrebbe essere uno strumento anche per proteggere i bambini nel loro percorso. Potrebbe, infatti, essere di difficile gestione presentare ogni anno all'esame d'idoneità tutte le classi, soprattutto le più piccole (prima, seconda, terza n.d.r.). Questa è stata la ragione fondamentale che ci ha spinti in questa direzione, non quello di vedere il processo di parità come un pregio, un'autorevolezza. Volevo inoltre segnalare che Giovanna Chiantelli farà una conferenza al salone del libro di Torino il 17 maggio prossimo, intitolata "La fiaba e l'antropologia della memoria".

*Karen Chapman*

Sono insegnante Waldorf da 24 anni. Per mia natura ero sospettosa nei confronti della legge sulla parità scolastica. Non amo la burocrazia, nessun inglese la ama. Si sentiva che la legge sulla parità era un'ingessatura per la nostra pedagogia. Negli anni due cose sono cambiate: una personale, nel senso che entrando in Federazione ho dovuto occuparmi moltissimo della legislazione scolastica italiana e, dall'altra parte, è cambiata l'applicazione della legge sulla parità. Oggi, in assoluta coscienza e responsabilità, posso dire che questa è invece la via che meglio ci permette di sviluppare la nostra pedagogia. C'è molta più apertura nei confronti di un'istituzione paritaria. In fondo vengono guardate tutte quelle cose che, come la sicurezza degli edifici o i titoli e i contratti degli insegnanti, noi dovremmo avere a posto proprio per un discorso di dignità umana, quindi i nostri insegnanti dovrebbero essere assunti con dignità e avere le competenze professionali, mentre gli edifici scolastici dovrebbero essere degni dei nostri alunni. Questo non

è statale, questo è dignità umana. Col piano di studi possiamo far vedere che abbiamo un ciclo intero e che noi, per primi in Italia, abbiamo attuato quello che viene proposto, cioè il primo ciclo di istruzione. Il nostro piano di studi è un esempio di qualità. Che cosa fa la parità? Pensavamo che l'iscrizione all'albo delle scuole non paritarie potesse proteggere i nostri bambini, ma è stata un'illusione, non è così. Con la parità noi possiamo operare interamente con il nostro metodo, non dobbiamo sottoporre i bambini a questi disegni di libero arbitrio dei dirigenti scolastici, li proteggiamo da questi esami ogni anno, si può sostenere l'esame di ottava senza dover fare alcun compromesso, con il nostro programma, senza dover relazionarsi ogni anno con una scuola media diversa. La scuola di Conegliano si è allora accorta che, dopo aver fatto due anni di lavoro per ottenere la non parità, il tasso per la parità era breve e quindi abbiamo lavorato in modo approfondito il POF e il PEI della nostra scuola abbiamo chiesto la parità, proprio per proteggere i bambini. Questo per indicarvi come le cose cambiano e come noi dobbiamo essere svegli per cogliere il cambiamento.

*Sergio Spelta*

L'importante è non avere paura di relazionarsi con le istituzioni e dichiarare la propria situazione.

*Sandro Marinacci*

Sono un artista, vengo da Roma e collaboro anche con casa Loic, che riceve dei soldi perché ha avuto l'accreditamento, ma questo accreditamento ha imposto il medico dell'ASL, per cui molte cose ora sono al limite, il medico antroposofa è tollerato. Questo può essere un campanello di allarme.

*Silvana Minari*

Anch'io ho fatto un'esperienza relativa alla parità molto particolare. Noi a Reggio Emilia avevamo l'autorizzazione al funzionamento. Quando è stata tolta l'autorizzazione quindi abbiamo perso i relativi fondi, abbiamo deciso di richiedere la parità e in cinque giorni io ho scritto tutto mettendoci tutta la storia della nostra scuola e nel nostro asilo: non ho dovuto togliere o aggiungere niente, eravamo noi. Quest'anno invece abbiamo richiesto la parità per la scuola e abbiamo scoperto che la nostra stanza per la caldaia non è a norma quindi per quest'anno non l'abbiamo ottenuta. Faremo dei lavori sul locale della caldaia, l'importante è averne preso coscienza, sapere se è una cosa grave, che può mettere in pericolo la salute o solo una formalità. È importante avere coscienza che la parità alla scuola materna significa avere un contributo economico, mentre per la scuola primaria occorre anche la convenzione di parifica, che viene riconosciuta quando la regione è nelle condizioni economiche di poterla garantire.

*Stefano Bonello*

Volevo solo confermare come realtà di Oriago.

Nel 2000 abbiamo avuto il POF della scuola materna, la parità di solito più semplice da ottenere, in quanto gli enti pubblici sono ben contenti che associazioni si prendano questo onere, così risparmiano. Seconda parità è stata quella della scuola media, anche quella ottenuta in modo piuttosto facile, anche dal punto di vista dei programmi. Da poco sono cambiati molto i programmi della scuola statale, ci sono soprattutto traguardi da raggiungere. Si tratta anche di responsabilità: nei confronti degli alunni delle scuole non paritarie gli uffici scolastici devono assumersi la responsabilità del percorso educativo, quindi sono ben contenti se questa responsabilità se la accollano un gestore e un collegio di una scuola paritaria. Da ultimo abbiamo avuto la parità per le elementari, per noi è stata la più difficile da acquisire, soprattutto per la sicurezza degli edifici scolastici. Ci siamo dovuti riferire a persone competenti, non si può improvvisare e noi queste persone competenti le abbiamo trovate tra i genitori. A proposito di convenzione, è vero che porta soldi e va richiesta subito dopo aver conseguito la parità. A noi porta circa 19.000 euro per classe di scuola primaria.

*Antonio Olivetti (Torino Chicco di grano)*

Ritengo che il problema della trasparenza sia connesso con quello della moralità. Quando poniamo in essere questo processo, dobbiamo chiederci con che criterio morale lo facciamo. Noi allora abbiamo concluso che non possono esserci compromessi sulla sicurezza degli edifici. Non abbiamo avuto neppure compromessi sul POF e sul PEI. Per quanto riguarda i titoli, stiamo cercando di avere la massima congruità.

*Loredana Frisinghelli*

Anche come scuola di Trento abbiamo la parità e ritengo che sia fondamentale che noi ci presentiamo nella verità. Come regione autonoma, abbiamo una "culla" (finanziamenti, normativa...) che ci sostiene di più. Anche per noi la cosa più difficile sono stati i titoli di studio, ma ci siamo mossi nella verità, spiegando le peculiarità della nostra pedagogia, che prevede un maestro unico fino all'ottava. Abbiamo così ottenuto un bonus di fiducia, che dobbiamo giocare bene. Si gioca nella fantasia nella verità. A volte bisogna dargli un'imboccata, trovare modi di collaborazione nella verità.

### *Sergio Spelta*

Noi siamo partiti il più regolare possibile (contratti, edifici...), l'unica cosa erano i titoli di studio. Nei rapporti con l'ufficio scolastico ci siamo mossi nella verità e i rapporti sono cordiali, collaborativi. Ci hanno spiegato, ad esempio, che se esistono altri Stati europei in cui vi è deroga per i titoli nelle scuole, allora anche lo Stato italiano deve prendere in considerazione questa possibilità. Sembra che, ad esempio, questo succeda o in Spagna o in Portogallo. Il fatto di aver agito in trasparenza non ha rilevato nessun turbamento minimo, neppure da parte dei genitori quando abbiamo spiegato che non potevamo chiamarci scuola perché in educazione parentale.

### *Genitore di Palermo*

Ringraziamo tutti, anche il nostro presidente Guido Mapelli che ci ha motivati nell'essere presente a questo convegno. Noi abbiamo la parità per gli asili e la scuola primaria. A prescindere dai contributi economici, la parità ci ha permesso di ampliare gli orizzonti, anche a livello europeo. Col fondo sociale europeo abbiamo, ad esempio, presentato un progetto e non l'avremmo potuto fare se non avessimo avuto la parità. La parità quindi ci permette di muoverci non solo per le attività della scuola, ma anche in un ambito culturale più ampio. Inoltre la Federazione è un elemento di riflessione forte sulla necessità di creare un ponte per noi con il resto d'Italia e anche con l'Europa.

### *Karen Chapman*

Le vicende che hanno portato la scuola di Palermo a essere non soci sono altre, comunque non sono mai venuti meno il lavoro e la collaborazione reciproca, anche nel lavoro delle valutazioni e del POF-PEI. Un grazie per questo loro sforzo.

### *Claudia Gasparini*

A conclusione di questo convegno mi piace riferirvi una riflessione maturata stando ad ascoltarvi questa mattina. Mi piace pensare che questa sessione di lavoro sia stata dedicata al sottotitolo del nostro convegno, abbia risposto al sottotitolo: "*Vie verso la qualità nell'insegnamento, nella socialità e nell'amministrazione*", una via assolutamente indispensabile da percorrere per conseguire questo miglioramento. Vi ringrazio tantissimo a nome del Consiglio e vorrei chiudere col pensiero letto da Sabino durante la conferenza e che s'inserisce bene su quanto è stato riferito stamattina, anche rispetto la volontà di sviluppare una chiara identità e sostenerla con adeguati sentimenti che abbiano una qualità che contempla la moralità: "*Nel pensare chiarezza, nel sentire schiettezza, nel volere assennatezza. Se le perseguirò, posso sperare di indirizzarmi per la giusta via, sul cammino di vita, al cospetto dei cuori, nell'arco dei doveri poiché la chiarezza discende dalla luce dell'anima e la schiettezza mantiene il calore dello spirito e l'assennatezza accresce la forza della vita e tutto questo, perseguito con fiducia in Dio, porta l'uomo in cammino a buoni, santi passi nella vita*".